Case ticinesi

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2002)**

Heft 5

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Case ticinesi

Alberto Caruso

È sensato considerare critica e prodotto come attività strutturalmente interdipendenti. L'espressione «ricerca architettonica» indica appunto la confluenza delle due attività in una sola: la progettazione come forma particolare della critica (La migliore critica di un opera d'arte, diceva Baudelaire, è un'altra opera d'arte). Poe, nel secolo scorso, per primo ci rese attenti alla «natura» tecnica della letteratura, quando scriveva: «I fili non vanno nascosti, anzi vanno messi in mostra, e sono da ammirare almeno quanto le bambole che mettono in movimento. Il risultato è» - e segue ora la più concisa descrizione dell'estraniazione che conosca - «il risultato è che noi ci diciamo, senza versare una lacrima: ecco qualcosa che scioglierà in lacrime il lettore» (Marginalia). L'effetto poetico di un'opera si produce quando i procedimenti che la compiono non servono solo il contenuto ma lo costituiscono, perché «sono messi in mostra come qualcosa che dev'essere ammirato».

Martin Steinmann, 1975

Pubblichiamo due recenti case ticinesi, per riflettere, insieme a Francesco Collotti ed a Enrico Sassi, sul nostro mestiere e sulla sua modernità, cioè sulla sua capacità di rappresentare il nostro tempo. Riflettere e scrivere con l'ambizione di farlo in quanto architetti «militanti», non in quanto «critici». La differenza è notevole. Un tempo i mestieri non erano così specializzati, oggi, invece, i «critici» o «gli storici» scrivono su commissione, senza la speciale passione che muove la penna (invece della matita) dell'architetto testimone del suo mestiere.

Quando, per esempio, visito una grande architettura come la palestra di Losone di Livio Vacchini, penso che su quel pavimento giallo non dovrebbe svolgersi nessuna attività che non sia quella di contemplare la stessa architettura. Perché se è vero che l'architettura è arte «sociale» per eccellenza, è anche vero che il suo effetto poetico è sensorialmente, fisicamente percepibile in sé, a prescindere dal suo valore d'uso. È un concetto, questo dell'autonomia dell'architettura come disciplina artistica che continua a realizzarsi mettendo in scena le proprie ragioni costitutive, sul quale Martin Steinmann ha scritto 27 anni orsono un piccolo magistrale saggio per presentare al mondo gli architetti ticinesi, e per spiegare cosa avevano in comune architetture che già allora apparivano così tra loro diverse.

Lo scritto di Steinmann mi pare attualissimo, così come l'architettura ticinese mi pare dopo 27 anni ancor di più accomunata, nelle sue prove più impegnate, da quella *intelligibilità*, o chiarezza del significato determinata dal rapporto con la propria tradizione, che è propria dell'architettura razionale e «realista», come ebbe a definirla Steinmann. Eppure l'architettura ticinese è molto diversa da allora, modificata da nuove contaminazioni (in fondo essa può essere considerata una riproduzione in sedicesimo della complessità, diversificazione culturale e sensibilità agli influssi esterni elvetica, e tuttavia così riconoscibile per caratteri comuni, come lo è l'architettura elvetica?) e da ricerche radicali, come quella di Vacchini, che ne hanno rinnovato ragioni e necessità.

Guardiamo, per esempio, le due case di seguito presentate. Esse sono molto diverse per la cultura dell'abitazione che rappresentano, per l'approccio progettuale al tema, per il linguaggio, ma hanno in comune (insieme alla forte capacità di relazione con il contesto, sulla quale Collotti avanza nel suo testo fondamentali ragionamenti) la qualità delle opere concepite intellettualmente, delle opere che non sono costruite a partire da un concetto, ma che sono la colta «messa in scena» stessa del concetto.

La casa a Brissago di Vacchini è fatta di un «fusto» residenziale, struttura portante elementare direzionata verso il paesaggio del lago, e di un «basamento» pubblico, rivolto verso la città e concepito come un artificio per catturare il passante, con i pilastri immensi ruotati in modo da offrire paesaggi urbani diversi a seconda del punto di vista. Il forte dislivello proprio della parcella è non solo risolto, ma anch'esso «rappresentato» da una scala pedonale che è una piccola *promenade architectural* espressionista tra i due paesaggi.

La casa a Muzzano di Quaglia è «ricostruita» intorno ad una struttura formalmente portante, un armadio che l'attraversa per tutta l'altezza, grazie alla quale i piccoli locali diventano un unico spazio di ordine gigante, una vera architettura di dimensione conforme agli spazi urbani, pur se articolata e complessa come è necessario all'uso. Così la riattazione di un vecchio edificio diventa l'affermazione del possibile confronto tra la storia del luogo e la cultura contemporanea.

Due opere che è possibile descrivere con poche parole, perché hanno un significato, ed esso è intelligibile.